

Prospettiva Civitas



Istituzioni, etica e democrazia: note su un “ritorno”

Institutions, Ethics and Democracy: Notes on a “Return”

Antonio Campati*

L'obiettivo dell'articolo è riflettere sul “ritorno” delle istituzioni durante la gestione della crisi pandemica, a partire dalla constatazione della natura biopolitica di un evento così straordinario, che infatti ha posto nuovamente al centro del dibattito politico la difesa della vita. Delle molteplici implicazioni legate a questo “ritorno”, viene preso in considerazione solamente il ruolo di mediazione delle istituzioni, la cui riaffermazione si pone in controtendenza rispetto alla propensione all'immediatezza tipica dei processi democratici degli ultimi anni. Inoltre, vengono indicati tre nuclei tematici – l'inclusività, l'obbedienza e la dimensione etica – per individuare tre possibili piste di ricerca verso le quali potrebbe essere indirizzata questa nuova stagione del ciclo di vita delle istituzioni.

The aim of this paper is to reflect on the “return” of institutions during the pandemic crisis, starting from the biopolitical description of this an extraordinary event, which has put life back at the center of political debate. Of the many implications related to this “return”, only the mediation role of the institutions is taken into attention, the reaffirmation of which goes against the trend of immediacy, which characterizes democratic process in recent years. Moreover, three thematic ideas are indicated – inclusiveness, obedience, and ethical dimension – to identify three possible topics towards which this new phase of the institutions could be addressed.

Keywords: istituzioni, politica, democrazia, mediazione

1. Effetto Covid-19: la vita al centro del dibattito politico

Già dopo pochi mesi dalla diffusione della pandemia causata dal virus Sars-Cov-2, il numero di interventi dedicati a indagare l'impatto che questo evento straordinario stava provocando su tutto il pianeta era significativamente alto. In un primo momento, tale tendenza è apparsa singolare, ma poi, analizzandola a mente fredda, è risultata essere un effetto delle molteplici e stabili relazioni tra comunità epistemiche, non solo all'interno dei singoli Paesi, ma anche tra ricercatori molto lontani geograficamente, connessi so-

* Ricercatore di Filosofia politica, Università Cattolica del Sacro Cuore.

prattutto grazie alle tecnologie informatiche. Si può dunque affermare che si è ormai sviluppato un nuovo filone di studi – che continuerà a influenzare costantemente le ricerche dei prossimi anni – non solo in ambito prettamente medico, ma in tutti i diversi ambiti del sapere, con l'obiettivo principale di capire se (e come) la pandemia stia stravolgendo le nostre abitudini, quindi il nostro modo di vivere e persino il nostro modo di pensare.

Per quanto riguarda gli scenari politici del prossimo futuro, le analisi sono davvero molteplici e, nella maggior parte dei casi, offrono delle letture utili a capire l'impatto di Covid-19 sul funzionamento degli Stati, dei sistemi e delle organizzazioni internazionali¹. Diverse criticità denunciate negli ultimi decenni potrebbero assumere tratti ulteriormente preoccupanti (le disuguaglianze in diverse regioni del mondo aumenteranno o diminuiranno?), altre assumeranno una piega differente (il potere degli Stati a livello internazionale sarà influenzato dalla loro capacità di saper far fronte all'emergenza pandemica?), altre ancora verranno considerate in un'ottica nuova e forse oggi neppure immaginabile. Le democrazie risentono ovviamente della situazione emergenziale e, a tal proposito, il dibattito è davvero ricco e spazia da coloro che pongono l'accento sul rischio legato alla "tenuta" stessa dei loro sistemi istituzionali, soprattutto a causa delle limitazioni alla libertà di movimento dei cittadini che sono state costrette a imporre, fino a coloro che denunciano con preoccupazione un eccessivo rafforzamento degli esecutivi, passando per coloro che evidenziano la problematica "riscoperta" del potere dei "competenti" all'interno di un regime politico che dovrebbe legittimare le sue decisioni attraverso le decisioni di rappresentanti eletti dai cittadini².

C'è però un tema che in un certo qual modo comprende (perché precede) le diverse declinazioni con le quali si possono analizzare gli effetti della pandemia ed è legato alla tutela della vita. A tutte le latitudini, il principale dato emerso è quello che indica una «difesa energetica della vita umana»³ da anteporre a ogni altra emergenza. Ha colto bene questo aspetto Xavier Tabet, il quale sostiene che la crisi nella quale siamo immersi ci mostra quanto il «diritto alla vita» sia diventato addirittura «la vera posta in gioco delle lotte politiche contemporanee»⁴. Infatti, il fatto che quattro miliardi di persone (più o meno la metà della popolazione del pianeta), nell'aprile 2020, siano state confinate e obbligate dai rispettivi governi a rimanere in casa proprio in nome della protezione della vita ha rappresentato «un impressionante evento biopolitico», la cui portata è stata talmente incisiva da contraddistinguersi per essere un «meccanismo di sicurezza globale» capace di attuare al contempo «un meccanismo di separazione e di massificazione»⁵. Secondo l'autore di *Lockdown. Diritto alla vita e biopolitica* – un vibrante pamphlet pubblicato da qualche mese in Italia – questo evento straordinario non ci deve indurre

nell'errore di concentrare i nostri sforzi a inventare dispositivi per «immunizzarci» dalla morte, ma a pensare alla vita non nei termini di mera sopravvivenza, ma come relazione⁶. Questa che, da diversi punti di vista, può apparire un'indicazione straordinaria, per altri, è la riaffermazione di un principio fondamentale, il quale ha riacquisito tutta la sua imprescindibile centralità.

2. Il “ritorno” delle istituzioni?

Se, dunque, la crisi pandemica ha un evidente carattere biopolitico, appare di estremo interesse analizzare il ruolo che hanno avuto, hanno e avranno le istituzioni perché diversi segnali ci inducono a soffermare l'attenzione su un loro (inatteso?) protagonismo. Infatti, frequentemente si sostiene che per biopolitica debba intendersi un'implicazione diretta tra politica e vita biologica, che quindi non prevede la presenza di mediazioni istituzionali; in realtà, com'è stato recentemente osservato proprio in relazione alla gestione dell'emergenza Covid-19, la situazione è ben più complessa rispetto a questa suggestiva rappresentazione poiché «ogni immediatezza, per durare nel tempo, deve pur sempre passare per una forma di istituzionalizzazione»; e la dimostrazione più evidente di ciò è data proprio dal fatto che la procedura biopolitica emergenziale per far fronte al coronavirus è stata edificata attraverso dispositivi istituzionali⁷. Dunque, non è stato escluso, anzi è stato necessario l'intervento delle istituzioni, le quali – dall'azienda sanitaria locale fino all'Unione Europea – hanno subito dei cambiamenti al loro interno⁸, le cui conseguenze, con molta probabilità, non si sono ancora del tutto dispiegate e pertanto saranno oggetto di altre indagini che andranno ad arricchire il dibattito a cui si è accennato in apertura.

Il punto da mettere in evidenza è allora la riscoperta del ruolo di mediazione delle istituzioni all'interno delle democrazie, attraverso la presa d'atto della loro indispensabilità in termini organizzativi e direttivi, maggiormente evidenti a causa della situazione emergenziale nella quale tale riaffermazione si è concretizzata. Questo dato, nonostante possa apparire tautologico – così come quello che registra l'ormai irreversibile interdipendenza tra persone, Stati e sistemi internazionali – in realtà segna in qualche modo un elemento in controtendenza rispetto al più recente passato, ed è pertanto auspicabile non farlo passare sotto traccia perché può consentire l'apertura di una riflessione più completa sul destino della democrazia contemporanea, in relazione soprattutto alle dinamiche legate alla disintermediazione, che ne hanno caratterizzato i più recenti sviluppi.

Infatti, com'è noto, la democrazia rappresentativa si trova a fronteggiare numerose e pressanti richieste per conformare il suo funzionamento all'«ideologia dell'immediatezza»⁹, che tende a depotenziare il ruolo delle formazioni intermedie, spesso in nome di un decisionismo capace di rendere più efficiente il pro-

cesso decisionale e più efficaci le risposte dei governi alle esigenze dei cittadini. È pur vero che un'ormai ampia e consolidata letteratura mette in luce le criticità di un discorso politico del genere e, quindi, enfatizza il ruolo dei corpi intermedi per renderne manifesta l'indispensabilità all'interno di una democrazia pluralista (si pensi, per esempio, ai partiti politici, ai sindacati e alle associazioni di rappresentanza degli interessi)¹⁰. Ma, nonostante ciò, forme di «democrazia diretta» rimangono sempre un baluardo per coloro che si scagliano contro i meccanismi della democrazia rappresentativa e, a ben vedere, proprio la tendenza all'immediatezza può essere considerata la versione più recente dell'antico «mito neoanarchico di una società semplificata in un'alternativa secca tra istituzioni repressive e assenza di istituzioni»¹¹, la cui fortuna è in gran parte dovuta alla concezione «unilateralmente negativa dell'istituzione», descritta sempre più come un «blocco compatto di potere e repressione»¹².

All'interno di questo quadro interpretativo, è allora più evidente la rilevanza che assume una riaffermazione delle mediazioni istituzionali a seguito della gestione di Covid-19, poiché indica un punto di novità nel dibattito sui mutamenti della democrazia sul quale occorre ancora riflettere in termini approfonditi. Per esempio, un segnale in tal senso è stata la «rivincita» delle mediazioni epistemiche, determinata principalmente da un'attenzione mediatica quasi ossessiva verso gli esperti medici che ha presentato ogni loro giudizio come indispensabile per la determinazione delle decisioni politiche, segnalando così una apparente novità nel processo di *policy-making* democratico; in realtà, gli esperti dei diversi campi del sapere sono interpellati sistematicamente dal decisore pubblico, ma spesso secondo modalità che sono meno note all'opinione pubblica. Purtroppo, anche da questo punto di vista, il ruolo degli esperti come mediatori istituzionali è diventato molto più evidente agli occhi dei cittadini, per lo meno fino a quando la politica partigiana si è riappropriata quasi totalmente della scena¹³.

Sarebbe in effetti troppo semplicistico sostenere che Covid-19 ha impresso un'inversione di tendenza rispetto al più recente passato, quando appunto si credeva che i canoni dell'immediatezza dovessero ormai definire qualsiasi processo politico, economico e sociale; ma l'aver fatto emergere chiaramente la funzione di mediazione delle istituzioni consente di mettere in discussione, ancora una volta, la rigida alternativa tipica della visione «semplificata» della società alla quale si è accennato. Si può allora parlare di «ritorno» delle istituzioni nel senso di una presa d'atto del loro indispensabile ruolo nel definire le regole per la convivenza civile. Tuttavia, occorre ricordare che nel corso della Storia – si pensi ai primi anni del Novecento – le istituzioni come enti mediatori hanno già consumato un loro «ritorno», in quel caso specialmente attraverso l'attivismo della società¹⁴. Questa ulteriore annotazione ci deve indurre a considerarle dentro un

ciclo di sviluppo abbastanza articolato, che si arricchisce di ulteriori elementi di complessità all'interno del contesto democratico, quando cioè alle istituzioni vengono assegnati dei "compiti" precisi, l'assolvimento dei quali consente spesso di valutare un sistema politico più o meno funzionante. La gestione dell'emergenza pandemica ha messo in risalto il fatto che le visioni semplicistiche della società vengono fortemente depotenziate proprio quando le istituzioni rendono manifesto l'assolvimento di tali "compiti". In altre parole, l'opinione pubblica ne percepisce chiaramente l'importanza nel momento in cui la loro azione si rivela indispensabile per risolvere un problema che riguarda tutti, a maggior ragione quando si tratta della vita umana.

In linea generale, le istituzioni sono tenute a dare un ordine alla competizione fra le "parti" politiche e, soprattutto, a impedire che «il vitalismo sociale venga imbrigliato e infiacchito da una politica opprimente e pervasiva»¹⁵: e, infatti,

senza istituzioni politiche in grado di manifestare con la propria continuità il significato profondo della "comunione d'idee" e far intravedere la direzione migliore per la "comunità d'interessi" [...], nessuna leadership e nessun ceto politico potrebbero mai pretendere di rappresentare l'affidabile garanzia sul futuro di una collettività¹⁶.

Dunque, le istituzioni hanno lo stringente compito di occuparsi delle questioni immediate, ma, allo stesso tempo, devono avere un occhio sul futuro, sempre con l'intento di garantire un "ordine" tra le parti politiche e di tutelare il dinamismo sociale.

3. Inclusività e obbedienza

Per riassumere brevemente: la crisi pandemica, con il suo carattere biopolitico e ponendo in primo piano la difesa della vita, ha ribadito l'importanza delle mediazioni istituzionali anche all'interno di una società che subisce sempre più frequentemente il fascino della disintermediazione, determinando con ciò una parziale inversione di tendenza rispetto al flusso di trasformazioni in atto nelle democrazie. Non possiamo essere sicuri che ciò determini un cambiamento anche per quanto riguarda l'atteggiamento dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che, ormai da diversi decenni, registra una sfiducia profonda. Ma si può certamente indicare la creazione di uno spazio nel quale poter avviare una serie di riflessioni utili a liberare il tema istituzionale da quelle incrostazioni che anni di antipolitica hanno prodotto attorno a esso. Per esempio, due concetti possono rivelarsi utili e sono quello di inclusività e quello di obbedienza poiché richiamano altrettanti orizzonti tematici – che

qui sono solo accennati – capaci di focalizzare meglio il tema del “ritorno” delle istituzioni e confermare rispettivamente l’inappropriatezza sia dell’idea secondo cui una società democratica può fare a meno delle istituzioni, sia quella secondo cui le istituzioni limiterebbero la libertà dei cittadini.

Per quanto riguarda l’inclusività, uno spunto di riflessione può giungere dall’ormai ben nota classificazione proposta da Daron Acemoglu e James A. Robinson tra istituzioni estrattive e istituzioni inclusive, in base alla quale, in breve, le prime comportano una realtà sociale fondata sullo sfruttamento della popolazione e sulla creazione di monopoli che riducono gli incentivi e la capacità economica della maggior parte dei cittadini, mentre le seconde permettono, incoraggiano e favoriscono la partecipazione della maggioranza della popolazione ad attività economiche che fanno leva sui talenti e sulle abilità¹⁷. Come tutte le categorizzazioni, anche queste corrono il rischio di qualche semplificazione¹⁸, ma, enfatizzando il dato relativo alla stretta connessione tra istituzioni inclusive e sviluppo economico del Paese nel quale le prime insistono (grazie a un *design* che favorisce la partecipazione più ampia possibile al processo decisionale)¹⁹, consentono di marcare il valore del criterio dell’inclusione sociale nella valutazione del rendimento dei sistemi politici democratici²⁰. Ma ancor più importante è il fatto che questa analisi, e le ulteriori elaborazioni che ne sono seguite, coglie e fissa il rapporto di «reciproca interferenza»²¹ che si instaura tra istituzioni economiche e istituzioni politiche, un rapporto che rende in maniera plastica la contiguità tra le istituzioni e pertanto, come si anticipava, depotenzia le letture semplificanti o polarizzanti che vorrebbero descriverle come orpelli inutili in un sistema sociale senza mediazioni.

Rispetto al tema dell’obbedienza, è noto come l’emergenza pandemica abbia riaperto un dibattito piuttosto vivace su un tema classico nella storia del pensiero e nella filosofia politica riassumibile sinteticamente nella domanda: perché obbedire? Interrogativo che diventa ancor più pregnante di problematicità quando viene specificato in relazione alle istituzioni democratiche (fino a che punto sono tenuto a rispettare le regole che impongono le istituzioni?). Già solo per abbozzare una risposta a tale interrogativo sarebbero necessarie molte e più approfondite analisi, ma, anche in questo caso, ci limitiamo a segnalare delle interessanti indicazioni tratte da alcune pagine dense e “stravaganti” scritte da Natalino Irti all’inizio del cosiddetto primo *lockdown* (marzo 2020). In non pochi passaggi, infatti, viene discussa la relazione tra obbedienza e libertà, la quale, secondo il giurista, non deve essere intesa come una facile e volgare antitesi²², dal momento che:

obbedire non è un sottomettersi fisico, un soggiacere alla violenza, ma sempre – quali che siano le circostanze storiche – un processo della coscienza,

che accoglie il contenuto della volontà altrui, lo fa proprio, lo reca a compimento. E perciò processo della libertà, di una libertà, determinata nel tempo e definita nei luoghi, che ha scelto il sì fra le possibilità di vita²³.

Irti coglie un punto cruciale focalizzando l'attenzione sul «processo della coscienza» come «processo della libertà», che viene ulteriormente avvalorato dalla constatazione secondo cui l'applicazione – del diritto, della legge, della norma, ecc. – non è un fenomeno meccanico, ma ha bisogno delle scelte altrui, appunto di «quell'esercizio di libertà, in cui si urtano e compongono discordi possibilità»: in altre parole, «chi comanda attende la scelta di un altro soggetto, fiducioso che la libertà del destinatario si pronunci in favore del sì»²⁴. In un rapporto “libero” tra chi comanda e chi obbedisce²⁵ ritroviamo chiaramente il ruolo delle istituzioni in qualità di enti mediatori e, ancor più, l'esigenza di pensare la vita in relazione, come si ricordava attraverso la riflessione di Tabet. Dunque, considerare l'obbedienza alle disposizioni che le autorità politiche emanano in stretta relazione con la libertà rappresenta un ulteriore esempio per superare l'idea semplicistica secondo cui le istituzioni ne limiterebbero il dispiegamento perché, al contrario, in molti casi, ne sono garanti. Proprio il fatto che le istituzioni garantiscono la libertà dei singoli e, allo stesso tempo, una vita civile ordinata ci induce a concludere questa nota accennando a un tema fortemente connesso con il loro “ritorno”, quello cioè che riguarda la cornice etica nella quale devono operare.

4. Un'etica per le istituzioni

La constatazione secondo cui le istituzioni hanno riaffermato la loro funzione mediatrice, specialmente durante la fase acuta della gestione della pandemia, invita a fare un passo in avanti e dedicare l'ultimo paragrafo a un tema complesso, che verrà presentato ricorrendo ad alcune considerazioni proposte da Francesco Merloni e Alberto Pirni in un'interessante ricerca intitolata *Etica per le istituzioni. Un lessico* (Donzelli 2021). Questo libro è stato per larga parte pensato e scritto prima dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19, ma gli stessi autori, nell'introduzione, colgono un aspetto che ne rende la lettura ancor più stringente dopo la crisi pandemica dal momento che:

è esattamente in questi momenti che diviene del pari necessario fare affidamento sulla moralità delle istituzioni – e sul senso non retorico o velleitario, bensì autentico e consapevole di tale espressione –, sulla competenza etica e l'integrità di chi le guida ed è chiamato ad amministrarle, come pure di chi dà attuazione alle linee programmatiche che si rendono indifferibili²⁶.

In effetti, anche con un occhio al complesso piano di attuazione che i governi europei, e quindi anche il nostro, dovranno mettere in pratica per utilizzare le ingenti somme di denaro messe a disposizione dall'Unione Europea, è davvero importante soffermarsi sulle istituzioni e sulla loro integrità. E, infatti, il lavoro di Merloni e Pini, pur non essendo un dizionario, si concentra su alcune parole che costituiscono un lessico di etica pubblica «che dovrebbe essere riconosciuto come fondamentale in ogni contesto di convivenza che prenda sul serio la definizione di “Stato di diritto” – e il correlativo impegno a interpretarla nell’agire quotidiano»²⁷.

Quasi inevitabilmente, il primo lemma di cui si occupano Merloni e Pini è *etica pubblica* ed è soprattutto su questo che concentreremo l’attenzione²⁸. È ben nota la difficoltà nel definire un costrutto semantico così complesso²⁹, ma attraverso un’agile ricostruzione, ne vengono messi in evidenza: il duplice e cruciale intento di fondo – da un lato, descrivere l’esistente, dall’altro, valutarlo e, se del caso, criticarlo, intendendo con ciò orientarlo nei confronti di un bene, ovvero di un “meglio” rispetto all’esistente –; la non semplice relazione con il funzionamento della ragione pratica, sulla scorta dell’insegnamento di Aristotele, che induce a considerare l’*ethos* come il comportamento che si fa abitudine, ripetizione, ma anche costanza, linearità di reazione di fronte alla stessa situazione o stimolo esterno; e, infine, viene indicata la terza approssimazione definitoria del termine etica, che è quella che riguarda il suo uso non solo in contesti filosofici, ma nel linguaggio quotidiano, che, come si vedrà a breve, si compone anch’essa di una duplice declinazione³⁰.

Il richiamo, seppur fugace, a questi aspetti definitori è reso necessario soprattutto per sottolineare il passaggio successivo del ragionamento di Merloni e Pini, che fissa i contorni del legame cruciale tra dimensione etica e istituzioni, soprattutto grazie alle due sfere definitorie provenienti dall’uso più quotidiano e comune del termine etica appena ricordate: la prima insiste sulla dimensione personale del soggetto e la costruzione della sua identità in quanto soggetto agente, che si intrattiene nella determinazione di abitudini, che giungono a definire i costumi di una società; la seconda è quella intersoggettiva, cioè quella che definisce lo spazio di abitudini e di costumi che ci pre-esiste, nel quale ci si trova a vivere e che non possiamo non condividere. Scrivono, pertanto, i due autori che la parola etica alluderebbe così «a uno spazio di risposte che altri, prima di noi, hanno già dato alle stesse domande che noi ci stiamo facendo o che non potremo non farci, in un immediato futuro» e, in tal modo, va a porsi in maniera contigua «a un’altra e non meno rilevante parola, che potremmo approssimativamente indicare come *politica* e, insieme, con la parola *diritto*, evocando così la necessità che quello spazio possa – anzi debba – essere organizzato secondo *leggi e istituzioni*»³¹.

Ecco, dunque, che si svela il legame stretto, ma non per questo meno problematico, tra la parola etica (che cos'è l'etica?) e la dimensione pubblica (in che senso può dirsi pubblica?)³². Tale legame può essere illustrato seguendo diverse e legittime interpretazioni: per esempio, specialmente negli studi giuridici, l'etica pubblica viene fatta quasi sempre coincidere con il corretto comportamento del funzionario pubblico, il quale deve conformarsi a regole ben precise. Oltre a questo elemento, Merloni e Perni insistono nel ricomprendere dentro la definizione di etica pubblica – intesa come complesso di regole giuridiche che promuovono l'integrità e l'imparzialità nell'esercizio delle funzioni pubbliche – anche le istituzioni pubbliche, non solo i loro funzionari³³, in modo da affermare «la *centralità* delle regole dell'etica pubblica nella costruzione di istituzioni pubbliche moderne e costituzionali»³⁴. È un rilievo di non poco conto ai fini della riflessione che si è proposta in queste pagine poiché rende evidente come non si possa indicare un “ritorno” delle istituzioni senza includere in una tale prospettiva la dimensione etica, con tutto il suo portato di complessità.

5. Conclusioni: ipotesi di ricerca

L'obiettivo delle presenti note è stato semplicemente quello di sottolineare il “ritorno” delle istituzioni durante la gestione della crisi pandemica che ha invaso il mondo dai primi mesi del 2020; ciò è stato possibile a partire dalla constatazione della natura biopolitica di un evento così straordinario, che infatti ha rimesso al centro la vita, addirittura rendendola la principale posta in gioco della politica contemporanea. Delle molteplici implicazioni legate a questo “ritorno”, è stato preso in considerazione solamente il ruolo di mediazione delle istituzioni la cui riaffermazione si pone in controtendenza rispetto alla disposizione verso dinamiche di immediatezza tipiche degli ultimi anni della democrazia. Inoltre, sono stati indicati tre nuclei tematici – l'inclusività, l'obbedienza e la dimensione etica – per individuare tre possibili piste di ricerca verso le quali potrebbe essere analizzata questa nuova stagione del ciclo di vita delle istituzioni. Infatti, è impensabile immaginare il futuro delle democrazie contemporanee senza considerare con la giusta attenzione le reciproche interferenze tra il politico e l'economico, quindi tra le istituzioni politiche e le istituzioni economiche; così come è indispensabile non trascurare il complesso binomio obbedienza-libertà, che richiama evidentemente la nozione di potere, ancora e sempre più centrale nelle dinamiche della società; e, infine, la dimensione etica delle istituzioni rappresenta senza dubbio una strada obbligata da percorrere per studiarle ed, eventualmente, per riformarle.

¹ Si vedano: R. Caruso, D. Palano (a cura di), *Il mondo fragile. Scenari globali dopo la pandemia*, Vita e Pensiero, Milano 2020; S.L. Greer, E.J. King, E. Massard da Fonseca, A. Peralta-Santos (edited by), *Coronavirus Politics. The Comparative Politics and Policy of Covid-19*, University of Michigan Press, Michigan 2021; S. Maffettone, *Il quarto shock. Come il virus ha cambiato il mondo*, Luiss University Press, Roma 2020; J. Nelderveen Pieterse, L. Haeran, K. Habibul (edited by), *Covid-19 and Governance. Crisis Reveals*, Routledge, New York 2021; V.E. Parsi, *Vulnerabili: come la pandemia sta cambiando la politica e il mondo. La speranza oltre il rancore*, Piemme, Milano 2021.

² A. Afsahi, E. Beausoleil, R. Dean, S.A. Ercan, Jean-Paul Gagnon (editors), *Democracy in time of Covid*, in «Democratic Theory», vol. 7, 2020; D. Innerarity, *Pandemocracia. Una filosofia della crisi del coronavirus*, Galaxia Gutenberg, Barcelona 2020; P. Ignazi, N. Urbinati, *Contagio e libertà*, Laterza, Roma-Bari 2020; M. Poiars Maduro, P. W. Kahn (edited by), *Democracy in Times of Pandemic. Different Futures Imagined*, Cambridge University Press, Cambridge 2020; G. Serughetti, *Democratizzare la cura/curare la democrazia*, Nottetempo, Milano 2020.

³ F. Felice, *Popolarismo liberale. Le parole e i concetti*, Scholé, Brescia 2021, p. 9.

⁴ X. Tabet, *Lockdown. Diritto alla vita e biopolitica*, trad. it. G. Sciarra, Ronzani, Reggiolo 2021, p. 49.

⁵ *Ivi*, p. 63.

⁶ Scrive Tabet: «bisogna ricordarsi che questa crisi non deve portarci ad abbandonare tutto ciò che rende il mondo umano, con il pretesto di immunizzarci definitivamente contro la morte, che ci spaventa a tal punto che sembriamo pronti a tutto pur di allontanarne lo spettro; ricordarsi insomma che ciò che è vitale non si riduce al soddisfacimento dei nostri bisogni organici e che la sopravvivenza non è la vera vita, ma è la relazione ad essere vitale», *ivi*, p. 95.

⁷ R. Esposito, *Istituzione*, il Mulino, Bologna 2021, p. 130. A conferma di ciò, Esposito sottolinea come un possibile punto di giuntura tra la realtà, mediata, dell'istituto e quella, immediata del momento istituyente, è il concetto di «emergenza», *ivi*, p. 55. E, nella parte conclusiva del suo lavoro, richiamando il nesso tra la biopolitica e la «caduta delle mediazioni istituzionali a favore di un'implicazione diretta tra politica e vita», ricorda che tale nesso presuppone, da un lato,

il carattere statico delle istituzioni incapaci di incorporare i processi vitali; dall'altro, una nozione di «vita» refrattaria a riconoscersi nella sua duplice dimensione, istituyente e istituita, *ivi*, pp. 155-156.

⁸ *Ivi*, p. 129. Sulla natura ambigua delle istituzioni e, più in generale, sul loro significato, la loro natura e le loro funzioni, si veda M. Croce, *Che cos'è un'istituzione*, Carocci, Roma 2010.

⁹ Per Daniel Innerarity, l'«ideologia dell'immediatezza suggerisce di trasferire al popolo il potere detenuto dai suoi rappresentanti. Si ritiene che la rappresentanza democratica costituisca inevitabilmente una falsificazione, o quantomeno una deformazione della volontà popolare pura, la frammentazione di una sua presunta originaria unità nell'atomismo degli interessi», D. Innerarity, *Democrazie di prossimità e distanza rappresentativa*, in «Iride», n. 2, 2015, pp. 289-303, specie p. 291.

¹⁰ Dell'ormai ampia letteratura in proposito, si vedano, per esempio, A. Chadwick, *Disintermediation*, in M. Bevir (ed.), *The Encyclopedia of Governance*, Sage, London 2007, vol. I, pp. 232-233; M. Pananari, *Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti d'oggi*, Marsilio, Venezia 2018, pp. 111-125; G. Quaglia, M. Rosboch, *La forza della società. Comunità intermedie e organizzazione politica*, Aragno, Torino 2018; P. Stringa, *Che cos'è la disintermediazione*, Carocci, Roma, 2017; N. Urbinati, *A Revolt against Intermediary Bodies*, in «Constellations», n. 4, 2015, pp. 477-486.

¹¹ R. Esposito, *Istituzione*, cit., p. 73 e aggiunge: «il dibattito sulle istituzioni scivola verso due polarità estreme e inconciliabili. Da un lato la progressiva sclerosi istituzionale, dall'altro la libertà dalle istituzioni. Quando invece la via da percorrere passa per un nuovo nesso tra istituzioni e libertà».

¹² *Ibidem*.

¹³ Per un approfondimento su questo punto, mi permetto di rinviare ad A. Campati, *Il problema della competenza e la rappresentanza democratica: l'«immediatezza» nella gestione di Covid-19*, in «Biblioteca della libertà», n. 228, maggio-agosto 2020, pp. 71-90. Seppur non direttamente riferito alla gestione di Covid-19, dal momento che è stato pubblicato prima dello scoppio della pandemia, è sicuramente utile per comprendere l'importanza delle mediazioni epistemiche all'interno di una democrazia rappresentativa il lavoro di M. Dorato, *Disinformazione scientifica*

e democrazia. La competenza dell'esperto e l'autonomia del cittadino, Raffaello Cortina, Milano 2019.

¹⁴ R. Esposito, *Istituzione*, cit., p. 41. Esposito ricorda, l'opera di James G. March e Johan P. Olsen *Rediscovering Institutions* del 1989 indicandola come uno «spartiacque simbolico rispetto al trentennio precedente, che era stato caratterizzato da un lato dalla sottovalutazione, dall'altro dal rifiuto, della logica istituzionale», *ivi*, p. 93.

¹⁵ L. Ornaghi, *Osservazioni introduttive*, in Id., *Nell'età della tarda democrazia. Scritti sullo Stato, le istituzioni e la politica*, Vita e Pensiero, Milano 2013, pp. 9-33, specie p. 10.

¹⁶ *Ibidem*. Per un approfondimento si veda il recente G. Ieraci, *Una teoria istituzionale della democrazia*, UTET, Torino 2021.

¹⁷ Cfr. D. Acemoglu, J.A. Robinson, *Perché le nazioni falliscono. Alle origini di prosperità, potenza e povertà*, il Saggiatore, Milano 2013 (ed. or. 2012), pp. 86-88.

¹⁸ Una lettura critica viene sviluppata da D. Runciman, *Politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2015, pp. 122-128.

¹⁹ D. Rossignoli, *Istituzioni inclusive e sviluppo economico*, in «Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo», n. 1, 2021, pp. 154-160.

²⁰ F. Felice, *Popolarismo liberale*, cit., p. 105, dove specifica: «per questa ragione, gli argomenti economici non possono non tener conto dei presupposti di carattere culturale e politico che stanno a fondamento e limitano ovvero promuovono gli stessi fattori economici che [...] si spiegano concretamente solo alla luce di fattori extra economici». Ma si vedano anche altri contributi di Felice che approfondiscono tale aspetto, anche in relazione ad alcuni importanti assunti della dottrina sociale della Chiesa, a partire da quello espresso in *Caritas in Veritate* n. 35 relativo alla «via istituzionale della carità» fino ai più recenti documenti pontifici: F. Felice, *La sfida inclusiva di Papa Francesco*, in «Rivista di studi politici», n. 2, 2016, pp. 13-28. Ma anche Id., *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, p. 47, nota 28; Id., *Partecipazione, inclusione e democrazia elettorale*, in D. Antiseri, E. Di Nuoscio, F. Felice, *Democrazia avvelenata*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 131-178, specie pp. 169-171.

²¹ F. Felice, *Partecipazione, inclusione e democrazia elettorale*, in D. Antiseri, E. Di Nuoscio, F. Felice, *op. cit.*, pp. 172-173.

²² N. Irti, *Viaggio tra gli obbedienti (quasi un diario)*, La nave di Teseo, Milano 2021, p. 152, dove si legge: «la facile e volgare antitesi tra obbedienza e libertà non considera che il volere, eseguendo il comando (e quali che ne siano le ragioni), sceglie fra le possibilità di vita, e di tale decisione assume responsabilità e rischio. A tutti è ignoto l'avvenire; nessuno può conoscere le conseguenze, prossime o lontane, della scelta compiuta. Questo rischio non è scongiurabile, e sempre accompagna l'atto di obbedienza: è segno di libertà, della capacità di prendere su di sé le incognite del futuro. E non è un "lasciare" la volontà, ma piuttosto farne il fondamento della propria vita».

²³ *Ivi*, p. 151.

²⁴ *Ivi*, p. 156.

²⁵ Qui si potrebbe aprire una lunga – e interessante – parentesi sul potere, non solo politico, e sulle dinamiche legate alla relazione tra governanti e governati, oggetto principalmente delle analisi dei teorici delle élite.

²⁶ F. Merloni, A. Pirni, *Etica per le istituzioni. Un lessico*, Donzelli, Roma 2021, p. 10.

²⁷ Questo riferimento allo Stato di diritto consente di aggiungere un ulteriore motivo per raccomandare la lettura del libro di Merloni e Pirni, legato all'ormai ampio dibattito sull'affermazione di cosiddette "democrazie illiberali": queste ultime si allontanano sempre più dalla versione liberale proprio per il rifiuto di alcuni cardini che contraddistinguono quel complesso di istituzioni e garanzie che chiamiamo appunto "Stato di diritto"; pertanto, averne bene in mente gli elementi costitutivi consente di affrontare il dibattito sulla "sfida illiberale" in maniera certamente più puntuale. Per un inquadramento del tema: A. Applebaum, *Il tramonto della democrazia. Il fallimento della politica e il fascino dell'autoritarismo*, trad. it. M. Parizzi, Mondadori, Milano 2021 (ed. or. 2020); A. Lorenz, L.H. Anders (eds.), *Illiberal Trends and Anti-EU Politics in East Central Europe*, Palgrave, London 2021; I. Krastev, S. Holmes, *La rivolta anti liberale. Come l'Occidente sta perdendo la battaglia per la democrazia*, Mondadori, Milano, 2020.

²⁸ Gli altri, corrispondenti ciascuno a un capitolo, sono: corruzione; integrità; imparzialità e funzionalità; funzionario pubblico; conflitto di interessi; dovere; trasparenza; anticorruzione;

buona amministrazione, burocrazia, responsabilità.

²⁹ Per ulteriori approfondimenti, si vedano, per esempio: S. Maffettone, *Etica pubblica, La moralità delle istituzioni nel terzo millennio*, il Saggiatore, Milano 2001; G. Pellegrino, *Etica pubblica. Una piccola introduzione*, Luiss University Press, Roma 2015; C.A. Viano, *Etica pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2002.

³⁰ F. Merloni, A. Pirni, *op. cit.*, pp. 15-16.

³¹ *Ivi*, p. 17. A tal proposito, si veda la definizione di "istituzione", in F. Felice, *Partecipazione, inclusione e democrazia elettorale*, in D. Antiseri, E. Di Nuoscio, F. Felice, *op. cit.*, pp. 167-168, formulata sulla scorta dell'insegnamento di Dario Antiseri.

³² Ne consegue una definizione "più stingente" di etica che fa da sfondo a tutto il lavoro: essa «rappresenta un'istanza descrittiva dell'esistente, rimanda a forme e contenuti avvertiti come concreti e stabili, a punti di vista che diremmo

tranquillizzanti. Ma etica pubblica allude anche a un'istanza orientativa del comportamento atteso da ogni singolo individuo (che si riconosce in quanto cittadino); tale istanza è impersonata dallo Stato e trova importanti, evidenti e del pari stabili esemplificazioni e punti di riferimento nelle sue istituzioni e, non da ultimo, nelle leggi, diremmo i prodotti più elevati, le concrezioni e realizzazioni etiche più elevate», *ivi*, p. 19.

³³ *Ivi*, pp. 22-23.

³⁴ *Ivi*, p. 24. E a questo punto i due autori tornano a marcare il nesso con lo Stato di diritto: «in una società evoluta l'esistenza di istituzioni funzionali e imparziali (buon andamento e imparzialità dell'art. 97 Cost.) è in realtà un prerequisito perché si possa parlare di un moderno Stato di diritto». Inoltre, sottolineano chiaramente che il principio dell'integrità delle istituzioni pubbliche non va confuso con un principio di astratta moralità (*ivi*, p. 60).



Mattucci Serafino Vecellio 1912/2004 sec. XX 1958 gres modellato a stampo, smaltato in bianco satinato con finiture in manganese cm 8 x 17 Ø cm 12,50 collocazione: Teramo - Palazzo Melatino primo piano proprietà: Fondazione Tercas firmato e datato: Mattucci/ 1958